

**Alfredo Givigliano, *Bourdieu sociologo del linguaggio*, Roma, Aracne, 2012, pp. 150.**

A dieci anni dalla scomparsa di Pierre Bourdieu, il libro di Alfredo Givigliano si propone come una lettura critica del pensiero del sociologo francese. In particolare, l'attenzione è rivolta al modo in cui si articola la sua complessa riflessione sul *linguaggio*. L'autore porta in primo piano i rapporti tra la sociologia e la filosofia del linguaggio, facendo emergere da questo sfondo la figura di Bourdieu come *sociologo del linguaggio*. Nel corso della sua riflessione sul linguaggio, Bourdieu svolge «un'analisi di problemi interni alla filosofia del linguaggio che sono punti nodali non solo della costruzione della sua sociologia, ma della sociologia stessa vista attraverso i nostri occhi come un linguaggio» (p. 14). Il percorso disegnato da Givigliano è, perciò, ben più articolato di quanto ci si aspetti. L'autore conduce il lettore dal pensiero di un «sociologo del linguaggio» al pensare la sociologia stessa *come* un linguaggio. I quattro capitoli che costituiscono il libro rappresentano, infatti, altrettanti momenti di un'argomentazione che si svolge *intorno alla* riflessione di Bourdieu, ma anche *a partire da* questa.

In un primo capitolo l'autore mostra come la proposta teoretica promossa da Bourdieu nella dimensione ontologica della sociologia, cioè quella che viene definita come *conoscenza prassiologica*, sia «una vera e propria riflessione filosofica che trova una serie di sponde nella riflessione di autori che hanno caratterizzato e strutturato lo stesso *campo* della filosofia del linguaggio» (p. 14). Tra questi, Ferdinand de Saussure e Ludwig Wittgenstein rappresentano i punti di riferimento fondamentali nella riflessione di Bourdieu sulla lingua e sul linguaggio,

secondo la lettura proposta da Givigliano. Tuttavia, se il contributo fornito dalla teoria della lingua e del linguaggio di Saussure – e di John Austin – allo sviluppo della riflessione di Bourdieu vengono spesso ricordati, il contributo di Wittgenstein non riceve, invece, l'attenzione che merita. Givigliano pone, allora, l'accento sull'influenza di Wittgenstein nella riflessione di Bourdieu sul linguaggio e sulla prassi, mostrando come «una serie di descrizioni del primo possano essere declinate in alcuni costrutti del secondo» (p. 139).

Uno spazio importante è riservato anche a Charles S. Peirce, il cui contributo teorico viene vagliato in merito alla formulazione della nozione di *habitus* proposta da Bourdieu. Tuttavia, un'analisi di questa nozione la troviamo anche in altri contributi già precedentemente pubblicati dall'autore<sup>1</sup>. Egli riconosce, infatti, nel pragmaticismo di Peirce la «controparte filosofica» (p. 21) della riflessione di Bourdieu sulla nozione di *habitus*.

L'argomentazione si sposta poi sulla relazione fra linguaggio e conoscenza. Ciò che Bourdieu chiama *conoscenza prassiologica*<sup>2</sup> rappresenta una possibilità di superamento dei limiti della *conoscenza fenomenologica* e della *conoscenza oggettivista*, attraverso cui portare ad oggetto di osservazione la dimensione della *pratica* stessa dell'osservare che media la relazione fra osservatore e oggetto dell'osservazione. Il linguaggio, inteso innanzitutto come *pratica linguistica*, è perciò necessariamente e immediatamente coinvolto nella

<sup>1</sup> Alfredo GIVIGLIANO, «Pragmaticismo e Social Networks Analysis. Possibilità, realtà, relazioni», in *Esercizi Filosofici*, n. 6 (2011), pp. 299-317; ID. «Think (pragmaticisticamente) different. Spunti pragmaticisti in P. Bourdieu», in POZZONI I. *Pragmata. Per una ricostruzione storiografica dei Pragmatismi*, IF-Press, Morolo (Fr), 2012, pp. 293-316.

<sup>2</sup> Pierre BOURDIEU ([1972] 2000), *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'éthnologie kabyle*, Paris, Seuil (*Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, trad. it. di I. Maffi, Milano, Raffaello Cortina, 2003).

riflessione sulla relazione fra osservatore ed oggetto dell'osservazione. La dimensione cui apre ciò che si riconosce come *conoscenza prassiologica* invita allora ad una riflessione sulla prassi che si pone in continuità con la riflessione sul linguaggio.

Nel secondo capitolo l'autore mostra come ciò che si definisce un *approccio relazionale processuale complesso* ai fenomeni sociali contenga e presupponga già una componente *prassiologica*. Questo approccio, attraverso cui condurre lo studio dei fenomeni sociali, rimette in discussione i rapporti fra i termini «Soggetto Sociale, Relazione Sociale e Struttura Sociale», considerati in quanto *oggetti* propri di quella dimensione ontologica che possiamo riconoscere solitamente come «Realtà Sociale». L'autore propone di analizzare attraverso questi termini la complessità di relazioni in cui l'uomo si trova inserito nell'ambito di ciò che viene identificato come la *realtà* cui appartiene. «Nel momento in cui ci si pone la domanda di conoscenza nel mondo della vita quotidiana si inizia a costruire, in tensione con la *natura*, singoli mondi che sono gli universi di discorso propri del vivere di tutti i giorni. [...] Quello che segue è la costruzione delle singole dimensioni ontologiche, delle singole *realtà*, che possono essere costruite in maniera diagrammatica partendo dalla tensione relazionale con il mondo in questione. Così, nel momento in cui parliamo della Realtà Sociale stiamo parlando della dimensione ontologica *reale* (*reale* in senso forte) costruita all'interno e per mezzo di una domanda di conoscenza sulle dinamiche relazionali che fondano il concetto stesso di *sociale*» (pp. 15-16). La riflessione che l'autore compie su questa «domanda di conoscenza», posta dall'uomo nell'ambito della Realtà Sociale in cui si ritrova agente, avvia ad una riflessione sulla conoscenza scientifica. È proprio in questo passaggio che si genera e si osserva «la tensione tra linguaggio proprio della sociologia (la sociologia stessa) e linguaggio del mondo della vita di tutti i giorni; tensione dalla quale nascono le analisi delle Relazioni Sociali

all'interno di quella Relazione Sociale che è la ricerca scientifica» (p. 23). Nel terzo capitolo si indugia, allora, specificamente sul rapporto fra la *conoscenza prassiologica* e l'*analisi del linguaggio* scientifico, in particolare sulla costruzione del dato in linguistica che viene indagata da un punto di vista filosofico.

È nel quarto capitolo che l'autore presenta, infine, la proposta di «un linguaggio proprio della sociologia» (p. 15), vale a dire «una costruzione della sociologia come linguaggio, nei termini di un approccio relazionale processuale» (*ibidem*). Questa riflessione sul linguaggio di una *sociologia relazionale processuale complessa* si articola intorno a delle nozioni fondamentali di quello che va delineandosi come uno specifico discorso sociologico: *realtà, sfera, soggetto, struttura, relazione, spazio, sistema, costruzione, modello, vincolo-possibilità, disposizioni, habitus, vaghezza, pratica di ricerca, ricomposizione*.

In questo modo, «usando Bourdieu, usando anche Bourdieu» (p. 139), quindi dapprima attraversando e in seguito oltrepassando la sua teoria del linguaggio, l'autore porta a compimento una critica della riflessione del sociologo francese e compie, nello stesso tempo, un passo in avanti in questa direzione. Emerge a questo punto «la tensione costante con la proposta di Bourdieu» (p. 15). Attraverso l'analisi della sua riflessione sociologica sul linguaggio, l'autore presenta allora la propria proposta di linguaggio sociologico.

Questo libro si propone, dunque, come un'occasione per riflettere criticamente sul pensiero di Bourdieu «sociologo del linguaggio», ma anche per interrogare il linguaggio nello stesso tempo da due punti di vista, filosofico e sociologico.

**Rossana De Angelis**  
Università della Calabria  
rossana.deangelis@gmail.com